La protezione e la tutela dell'ambiente montano: da 50 anni priorità identitarie del Cai

di Carlo Brambilla*

La necessità di tutelare l'ambiente montano fu avvertita dai Soci e dai gruppi dirigenti del Cai soltanto a partire dagli anni sessanta del secolo scorso: gli statuti adottati dalla costituzione e per oltre un secolo di vita del Sodalizio non comprendevano espressamente finalità in tal senso.

Neppure gli sconvolgimenti indotti dalla Prima guerra mondiale e i rilevanti impatti ambientali prodotti dalla realizzazione dei grandi impianti idroelettrici della prima metà del novecento, suscitarono particolari interrogativi nel Cai, e se vi furono, passarono sotto silenzio.

Furono il diffondersi di strade, impianti turistici a fune e la sregolata edificazione connessa al convulso sviluppo economico degli anni sessanta del secolo scorso a provocare l'attenzione delle Sezioni e dei dirigenti Cai più sensibili ai valori ambientali che, in tal modo, andavano deteriorandosi.

Nel maggio 1967 il Consiglio Centrale costituì un Gruppo di Studio per la protezione della natura alpina, coordinato dal consigliere Pasquale Tacchini che, già nel luglio successivo, presentò le sue conclusioni.

Alcune Sezioni, come Vicenza e Padova, si mobilitarono con mozioni e appelli per indurre gli organi centrali ad adottare, tra gli scopi istituzionali, "la conservazione dell'ambiente montano".

Ne seguì un crescente fermento generale, sfociato nella mozione, approvata dall'Assemblea dei Delegati del maggio 1968, con cui si incaricava il Direttivo Centrale di costituire una "Commissione permanente impegnata nella difesa dell'ambiente montano".

Il Gruppo di studio preesistente venne, così, trasformato in Commissione Centrale Pro Natura Alpina (CCPNA) che avviò immediatamente iniziative, anche relazionandosi all'esterno, suscitando però alcuni conflitti interni che indussero il Consiglio Centrale a inquadrarne la natura come meramente consultiva.

Ma i suoi componenti non si persero d'animo e, nel 1970, Anno mondiale per la conservazione della Natura, individuarono le zone montane da proteggere, proposero la costituzione di nuovi parchi ed il sostegno a quelli già esistenti, specialmente in occasione del primo tentativo di smembramento del Parco Nazionale dello Stelvio.

E fu con l'elezione a Presidente generale del senatore Spagnolli, nel 1971, che i vertici del Sodalizio si mostrarono più aperti a un diverso inquadramento della Commissione, alla cui presidenza, dopo Tacchini e Coen, fu chiamato l'accademico Paolo Consiglio.

Da appassionato alpinista e cultore dell'ambiente e paesaggio montano, Consiglio indicò nuove prospettive di operatività, ma la sua attività venne, purtroppo, stroncata nel 1973 da un malore sulla via per l'Everest. In quello stesso anno, durante le consultazioni per le modifiche statutarie sollecitate dal presidente Spagnolli, il Convegno delle sezioni piemontesi e le sezioni vicentine proposero di inserire formalmente tra gli scopi del Cai quello della difesa e tutela dell'ambiente montano.

E poiché la Regione Lombardia, contemporaneamente, istituì diversi Parchi e Riserve regionali, la Commissione predispose una bozza di legge-tipo per promuovere analoghe iniziative sul territorio, dando avvio a una rubrica fissa di Protezione della Natura Alpina sulla Rivista, costituendo le prime Commissioni regionali per seguire da vicino le realtà territoriali.

Proprio in quegli anni, specie col diffondersi di involucri in materie plastiche, si presentò il problema dello smaltimento rifiuti nei rifugi, talora affrontato in modi impropri come l'incenerimento locale, nonostante il contrario orientamento della Commissione.

Ma i tempi erano maturi e, nel 1975, con la modifica dell'Art. 1 dello Statuto, nella doppia lettura delle Assemblea straordinarie di Como e di Bologna, la difesa dell'Ambiente Naturale montano assunse il rango di finalità istituzionale statutaria del Sodalizio. Ne derivò l'esigenza di individuare i comportamenti da tenere perché la libertà di frequentazione si coniugasse con la capacità di porsi dei limiti, quando ciò fosse richiesto dai luoghi e dalle biodiversità presenti. Nel 1981 fu approvato dall'Assemblea di Brescia il primo Bidecalogo. Successivamente, l'iniziale Commissione pro natura alpina si trasformò in Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano (CCTAM), con la formazione di specifici operatori nazionali e regionali

La scelta dell'autoregolamentazione venne confermata nel corso degli anni, a partire dalle Tavole di Courmayeur del 1995, per essere ribadita in modo inequivoco, come scelta culturale identitaria, col nuovo Bidecalogo 2013, approvato in occasione del 150° di fondazione.

La capacità di coinvolgimento e argomentativa, accresciutasi nel tempo, da parte dei componenti della TAM, al pari di quanto accade per il Comitato Scientifico Centrale, ha fatto sì che l'iniziale diffidenza o tolleranza dell'ormai lontano 1968, fossero sostituite dall'attuale condiviso protagonismo e dall'imprescindibile trasversalità negli ambiti operativi del Sodalizio: non può esservi un andare in montagna che non coniughi, al contempo, libertà e rispetto. Per questo rivolgiamo un pensiero riconoscente a chi, senza mai perdersi d'animo, ha saputo indicare un cammino che ha condotto al modo attuale di essere di un'Associazione come la nostra, ambientalista ex lege, ma non solo di nome, quanto nel concreto operare. Figure come Tacchini, Coen, Paolo Consiglio e l'allora Presidente Spagnolli vanno per questo ricordate come coraggiosi iniziatori di un patrimonio culturale che è divenuto identitario per il Sodalizio.

*(*Sezione di Seveso San Pietro, ONTAM*
Operatore Nazionale Tutela Ambiente Montano)